

kaufmann repetto

Maggie Cardelús

selected press

explores this image using a digital editing program that simulates slow pans and zooms, as if a camera were probing the depicted space in long sequence shots. This imaginary mechanical eye moves so slowly that the video becomes almost intolerable to watch. In a separate room hung a print of the original photograph onto which four layers of the image were cut up and superimposed; also called *Looking for time*, it literalized the idea of excavating a memory. The inclusion of a ceramic vase as part of the video installation—like an archaeological object—underlined this association.

The next work, *Mervyn, an expanding portrait*, was more touching. A photographic portrait of a child—one of the artist's sons, although Mervyn is not his real name—was shown on a screen digitally linked to an Internet site. Cardelùs has drawn up a contract, the terms of which are stated in a wall text: The artist promises to keep sending images to the site, thereby documenting the life of the depicted child for the rest of her life. A print of the initial image is kept in a drawer at the base of the frame, and the work will conclude with the insertion into the drawer of the final photo, upon the artist's death.

The last piece, *Zoo, age 10*, is a technically complex but conceptually simple work. It consists of a sequence of 18,000 photographs shot over a ten-year period—beginning with the birth of the artist's first child (but again, Zoo is not his real name) and ending on his tenth birthday—that show the boy at home with his family, on vacations, and so on. But images flash by so quickly—eleven per second—that the people and settings seem like amnesiac traces: Barely glimpsed, they are already lost; sometimes recalled, but mostly forgotten. Every thirty minutes the entire collection is shown again, but the computer reshuffles the order, making it even harder to remember the images or make connections between them. The order of images is set to begin repeating again after ten years. This “slide show” is accompanied by a sound as drawn-out as the stream of images is fleeting; a selection from Beethoven, originally twelve minutes long but here stretched out to eight hours. Zoo is not simply a portrait of a little boy but of a place, a lifestyle, an era; above all, it is a meditation on the transitory nature of people and things. Its reassuring images of everyday life disappear, leaving us to reflect on the inevitability of death.

—Giorgio Verzotti

Translated from Italian by Marguerite Shore.

MILAN

Maggie Cardelùs

FRANCESCA KAUFMANN

In her work, Maggie Cardelùs investigates photography and its relationship to memory. She has created many sculptures or installations made from large surfaces of cut-up photographs, in which the image becomes lost in the tangles of strips of paper. Her most recent exhibition was quite different. She has begun using video, which has radically transformed not so much the thinking behind her work as its effect on the viewer. The first work one saw, the installation *Looking for time* (all works 2007), includes an eighteen-minute video loop in which time is “made present,” almost physically perceptible. Its point of departure is a 1996 photograph that shows the artist in a room; she is taking the photo while standing in front of a mirror. The video



Maggie Cardelùs
Looking for time, 2007
color video, 18 min.
ceramic, 23%
19%". Installation view



GIULIO PAOLINI, Apoteosi di Omero, 1970-1971. Dattiloscritto, fotografie, leggi, nastro magnetico (32 elementi). Dimensioni ambiente.

tanta. L'*incipit* è dato dalla strisce di carta di John Armleder che saturando lo spazio creano un ambiente in cui colori puri e *flou* ed effetti prismali contribuiscono al tutto pieno, all'*horror vacui* che si trasmette dalle pareti alle sculture informi del tedesco Anselm Reyle, dalle fotografie di Seth Price ai quadri di Josh Smith, ai monocromi di Steven Parrino. Ogni autore è intervenuto con un motivo, una trama che trova eco e corrispondenze nell'opera successiva contaminando i due ambienti in cui si articola la mostra. La sensazione è quella di un caos ricercato in cui gli oggetti disposti apparentemente per caso dialogano tra loro quasi annullando le differenze. La sfera rotante di cioccolato di Kelley Walker sembra fuoriuscire dal video di Seth Price incentrato sul cibo, sull'enfatica comunicazione dei prodotti il cui sottofondo musicale funziona come colonna sonora della mostra.

Se la collettiva è costruita sulla piacevolezza dello sguardo, la personale del tedesco Thomas Grünfeld è molto rigorosa. Dopo l'esperienza dei collage scultorei, l'artista questa volta ha affidato al feltro il suo composito linguaggio, una trascrizione bidimensionale della sua ricerca precedente, che trae spunto dalla realtà. I temi sono quelli tratti dal quotidiano trascritti in forme semplici, minimali, scomposti eppure riconoscibili: rimandi segnici in cui figurano cartine di città e alberi, natura e cultura raccontate in superfici chiuse e piatte.

Al consumismo, alla cultura americana e ai suoi simboli usa e getta è dedicata l'esposizione dell'americano Jim Shaw che affida al disegno e a tele di grande formato la sua divertita polemica: il dollaro campeggia su una casa borghese con giardinetto, enormi leccacolle dialogano con pitture dal sapore pollockiano, cultura alta e bassa si incontrano nella banalizzazione economica di ogni aspetto della vita.

Elisa Fulco

GIULIO PAOLINI

Giò Marconi / Christian Stein

C'è, nello svolgimento delle ultime opere di Giulio Paolini, un che di babelico, lo si può forse intendere come un complicatissimo gioco di specchi che ormai abbia catturato e moltiplicato all'infinito le stesse regole del gioco. Stessa lucidità, stessa inesorabile precisione analitica di sempre, ma la posta in gioco sembra si sia spostata sempre più oltre, in una sorta di infinito intrattenimento, che coinvolga (e forse travolga) in sé tutto, l'arte, la sua storia, il suo essere vissuta da un uomo che, forse, si chiama Giulio Paolini. C'è in questa inesauribile ricerca d'identità, una messa a fuoco talmente precisa che finisce per frantumare l'oggetto della ricerca in una disseminazione *more geometrico*, in un caleidoscopio di significati e di riferimenti che coinvolgono lo spettatore in un ingranaggio mentale in cui la memoria sembra incanalarsi in percorsi concentrici.

Quattro nuove installazioni aventi come tema la vita (o, forse, l'esistenza che si specchia e si perde nella biografia) dell'artista, costituiscono il fulcro della doppia personale da Giò Marconi e da Christian Stein. Affrontate in quest'ultima galleria troviamo le installazioni intitolate *Una vita normale* e *Una doppia vita*: nella prima quattordici cornici dorate incominciano a loro volta una "quadreria" di riquadri disegnati sulla parete, e sovrastano fram-

menti di carte geografiche degli emisferi terrestri; nella seconda le cornici sono ventisei, bianche e nere, e il filo del discorso si svolge nella contrapposizione positivo-negativo e in una dimensione incentrata sulla visione prospettica.

Da Giò Marconi, oltre a una nutrita serie di opere storiche a partire dagli anni Sessanta, le cui intuizioni si rivelano tuttora folgoranti, sono esposte *Vite parallele* e *La vita eterna*. Qui abbiamo, nel primo caso, il confronto con gli altri artisti, la loro opera e la loro "firma"; nel secondo, assistiamo a un tendenziale riprodursi all'infinito di una ricerca personale che pare saldarsi alle stesse radici del tempo, *ab aeterno*.

Quattro grandi nuovi lavori, che possono essere letti, per parafrasare il titolo dell'ultimo libro dell'artista, come quattro ulteriori passi in un museo immaginario e infinito dove l'assenza più presente è sicuramente quella di Jorge Luis Borges.

Alberto Mugnaini

MAGGIE CARDELÙS

FRANCESCA KAUFMANN

Maggie Cardelùs ha utilizzato da sempre nei suoi lavori, la fotografia, apparenza immobile del ricordo, traccia di un presente ormai passato: nelle sue installazioni l'artista tagliava, incideva, decorava, sembrava quasi violentare con tagli e sottrazioni la carta fotografica e, quindi, la rappresentazione dell'oggetto da ricordare. In queste nuove opere Cardelùs confessa, fin dall'inizio, di voler confrontarsi e dialogare con il tempo: "Looking for Time" esplicita il titolo della mostra. Forse non c'è più l'interesse per il presente di un momento esistenziale, dell'attualità di ogni vita, e lo sguardo sembra rivolto al passato e al futuro. Ed è qui che inizia la ricerca di un tempo perduto. Lo scatto di un istante si trasforma in *image mouvement* attraverso l'utilizzo del video, e il tempo così ricomincia a scorre attraverso il movimento delle immagini. Cardelùs mette in scena un susseguirsi di immagini che appare vano alla conquista del presente, ma fondamentale per raggiungere la consapevolezza di una memoria assoluta, benché impossibile, di un'esistenza. Il video dal titolo *Zoo, Age 10* (2007) raccoglie, quale impossibile album fotografico, migliaia di immagini appartenenti alla vita di un ragazzino di dieci anni, Zoo appunto. L'artista le ha raccolte minuziosamente, come per non perdere alcun frammento, in un montaggio di dodici immagini al secondo che, velocissime, scorrono davanti allo sguardo attonito dello spettatore per la durata reale e possibile di dieci anni: solo dopo dieci anni di combinazioni random le fotografie che compongono la sequenza potranno ritornare nello stesso ordine. Sulle note del primo movimento della sesta sinfonia di Beethoven, poetico e bucolico, espanso su un'ampiezza temporale di dieci ore — ritorna ancora il tempo e la sua voce — ci si ritrova immersi e come fagocitati in un vissuto visivo, che immancabilmente si trasforma in sentimentale e intimo. Il passato — che è passato — viene ripensato con una velocità di ricordo innaturale, impossibile per la memoria umana, impotente di fronte al movimento degli anni e della vita. L'artista costruisce una velocità artificiale che non concede il diritto (consolatorio) di dimenticare. Del passato si avvertono la traccia e il suo scorrere impossibile in *Looking for*



MAGGIE CARDELÙS, Zoo, Age 10, 2007. Still da video, 10 anni.

Time, video composto da lunghi piani sequenza e stacchi improvvisi su un'istantanea raffigurante un ambiente domestico fotografato allo specchio dall'artista: una sorta di falso fermo immagine che si trasforma in una fermezza nell'immagine dell'artista e dello spettatore stesso. La ricostruzione del dettaglio è radiografia pittorica e poetica di una memoria visibile soltanto attraverso la fissità degli oggetti ricoperti dalla patina del tempo. È un omaggio composto alla storia della fotografia delle origini, alle nature morte di Daguerre e alla finestra di Talbot. Un tempo allungato al futuro, sempre decodificato attraverso lo strumento della memoria, è alla base di *Mervyn, an Expanding Portrait*, ritratto fotografico in espansione, come recita il titolo, di un bambino di cinque anni, Mervyn, inserito in una cornice digitale nera a foggia di algida e tecnologica lapide funeraria. Il tutto è collegato via cavo e aggiornato dalla stessa artista tramite l'invio continuo di nuove immagini attraverso la rete. Tutto avrà fine con la morte dell'artista che sarà l'artefice della morte fotografica anche di Mervyn, ovvero della sua memoria.

Paola Noè

FABIO MAURI

MILANO

Il filo conduttore di questa antologica "orientata" di Fabio Mauri, accompagnata da un testo di Francesca Alfano Miglietti, può essere individuato nell'attuarsi di quella mutazione epocale che conduce il "quadro" a trasformarsi in "schermo". "Schermi" è appunto il titolo della mostra, e, ricorrente fin dalle prove degli anni Sessanta, questa parola sembra riassumere e precorrere quella possibilità indefinita di assorbimento e scorrimento, quella ipertrofia rappresentativa di una visione accelerata e insieme negata, che sono caratteristiche dell'incontinenza catodica e dromoscopica del nostro tempo. A partire dallo *Schermo* del 1958 si assiste a una sorta di evoluzione del quadro, proprio a partire dalle sue componenti materiali, telaio e tela: c'è una modanatura sottocutanea che preme dall'interno, si profila una campitura aggettante dai bordi stondati, atti a favorire lo scorrere di una corrente la cui velocità e voracità si rivelerà incontenibile. Lo *Schermo* del 1959-60 è, all'opposto, la superficie, nera e indifferenziata, in cui tutte le immagini si sono già bruciate, è la notte critica dopo l'ultimo quadro possibile, attesa di un'alba che lo illuminerà di una luce soverchiante, e che finirà col renderlo vano. In entrambi i casi, sotto l'incombenza dello schermo sembra che ancora si nascondano sfida dell'ideale e voglia di assoluto, che ancora si agitino le anime del Quadro Bianco e del Quadro Nero, questi due grandi fetici del Modernismo; ma ormai la loro superficie, da soglia, si è convertita in spoglia, buccia inerte in aspettativa della scorreria di un'entità aliena. La tela che diventa schermo si fa porosa e insieme sdrucciolevole, si pone in attesa di un eterno futuro anteriore, di una temporalità attorta su se stessa, incline a schivare qualsiasi ipotesi di compimento. E se, con un salto di quasi cinquant'anni, ci spostiamo sull'opera più recente della mostra, la *Cassettiera* del 2007, un vecchio casellario semi-scardinato in ferro su cui si agitano le immagini proiettate di una delle tante possibili storie, o Storie, siamo sopraffatti dalla consapevolezza amara di quanto siano labili le memorie e di come, nella misura in cui tutto, comprese le rovine, diventa schermo, esse rischino di rimanere intrappolate nel flusso vuoto del loro stesso sparire.

Alberto Mugnaini



FABIO MAURI, Schermo, 1970. Legno, tela, smalto, 225 x 150 x 8 cm.

Punto e a capo...

Förg e Cardelus: due artisti verso la ri-materializzazione

GÜNTHER FÖRG, CLOSET

Milano, Galleria Giò Marconi

MAGGIE CARDELUS, DOING LIFE

Milano, Galleria Kaufmann Repetto

Entrambe fino al 26 gennaio

RENATO BARILLI

MILANO

A LIVELLO DI ISTITUZIONI MUSEALI PER L'ARTE D'OGGI ROMA CAPITALE BATTE MILANO, BASTI PENSARE AL MACRO, ORGANO DEL COMUNE ROMANO PER L'ARTE CONTEMPORANEA, E AL MAXXI, FONDAZIONE STATALE CHE ESPLORA GIÀ OLTRE I CONFINI DEL 2000. Milano risponde col Museo del Novecento, fermo agli anni 70, mentre da decenni si attende dal Comune ambrosiano un luogo espositivo che si spinga più avanti. Ma a livello di gallerie private, col relativo indotto del collezionismo, il capoluogo lombardo è senza dubbio in testa, in un giorno qualunque della settimana si può avere un'ampia offerta di nuovi volti e tendenze. A riprova di quest'affermazione, basterà frequentare due sedi di spicco in questo senso.

La prima è fornita dall'edificio in cui, su tre piani, i Marconi padre e figlio sommano il loro sforzi, il padre Giorgio rinnovando la sua «lunga fedeltà» ai bei nomi della congiuntura milanese anni 60, Baj, Adami, Tadini ecc., mentre il figlio Giò, al pianterreno, propone figure del firmamento internazionale. Questa volta è di scena il tedesco Günther Förg (1952) che ci riporta a un momento di svolta nella storia recente, la metà degli 80, quando era venuta meno la fase citazionista e di nostalgia del passato, si era ripartiti dalle avanguardie Pop e Op, ma con forti indici di mutamento. Förg era esponente di quella che fu detta anche New Geo, con cui si ritornava a un apparente astrattismo geometrico, però con un sofisticato senso del colore che evitava la limitata serie dei colori primari, blu-giallo-rosso, preferendo spalmare le superfici con tinte più estrose, «ammalate», se si vuole, di cattivo gusto, a sfida coi verdini pallidi o i gialli crema delle moquette o delle pareti di uffici, come del resto, negli Usa, stava facendo pure risolutamente Peter Halley. In seguito, l'artista tedesco ha smesso di ricorrere a stesure omogenee, è come se le sue carte da parato fossero passate attra-

verso le macchinette che riducono a strisce sottili i fogli della burocrazia. Ha ottenuto così una serie di bastoncini, come quelli con cui si gioca a sciangai, ma siccome si tratta di elementi a fibra larga, meglio parlare di bambù, incrociati per erigere una palizzata, o per condurre una rustica lotta. Ora queste travi solcano le pareti a spioventi, mantenendo qualche ricordo di una provenienza dalla natura, come di tronchi o rami che accennano ancora a germogliare. Ma oggi non si può ritornare alla natura se non offre un surrogato artificiale, tentando comunque una ibridazione tra le due componenti. A questo modo, lo voglia o no, Förg incontra esiti molto simili a quelli ottenuti da Sol LeWitt, in fuga dalle algide geometrie del suo

periodo «mentale». Insomma, è dato comune nella ricerca di oggi assistere a un processo di ri-materializzazione, a un deciso riemergere di coefficienti pittorici.

Un referto del genere potrebbe venire anche da un'artista in apparenza assai lontana dal collega tedesco, l'ispano-statunitense Maggie Cardelus (1962), ma da tempo attiva a Milano, in mostra in un'altra delle gallerie di punta del sistema ambrosiano, Kauffmann Repetto. Anche lei, scavalcando la fase della citazione e del ritorno al passato, si è rifatta a un cavallo di battaglia della precedente stagione «concettuale», la fotografia, che serviva a dichiarare la «morte dell'arte», e con essa del colore. Ma pure lei infligge a questo smorto e neutro elemento di partenza un trattamento molto simile a quello attuato da Förg, anche in questo caso le foto sono immesse in una tagliatrice che le riduce a striscioline, a quadretti, a minuscole frazioni, come tessere di un puzzle, con cui l'artista va a comporre brillanti mosaici di nuovo conio. Resta sullo sfondo il sentore metallico del responso fotochimico, o digitale, ma questo viene forzato a ritrovare uno spirito animatamente decorativo. Come ricostruire fregi ornamentali, o se il taglio avviene per il lungo, ne risultano anche in questo caso delle fibre da avvoltoare su se stesse a girandola. Si aggiunga anche il fascino della collocazione di questi cespugli simil-organici sulle pareti della galleria, che non affrontano il visitatore ad altezza d'occhio, ma si pongono molto in basso, o in alto, spaziando le attese, i punti di vista. Insomma, da elementi canonici della storia dell'astrazione, dal punto, linea e superficie di kandinskyana memoria, entrambi gli artisti riguadagnano una natura, ma rifatta di sana pianta dall'artificio umano.



ALIGHIERO BOETTI

AROMA

A cura di Luigia Lonardelli
Maxxi
23 gennaio - 6 ottobre

In mostra opere di Alighiero Boetti (nell'immagine «Mappa», 1972-73. Foto Roberto Galasso) In occasione della pubblicazione di «Alighiero Boetti. Catalogo Generale - Tomo secondo» di Jean-Christophe Amman, edizioni Electa

FÚCARES

[home](#) | [artists](#) | [exhibitions](#) | [contact](#) | [map](#)



update



Select City ▾



Login

Register



TEXTE ZUR KUNST

Maggie Cardelús

17 March - 30 April 2011



Exhibition view

MAGGIE CARDELLÚS

Bright Flashes and Unreachable Things

17 March - 30 April, 2011

Galeria Fucares Madrid announces its fifth show of Spanish/American artist Maggie Cardelus (Virginia, USA, 1962) in which she continues her exploration of the family photographic album. In this show the artist has expanded the photographic album to include the universe itself, as it unfolds in the domestic. A few women artists and writers have been working out how to be a mother and develop their art in a self-conscious way since the 1960's. Maggie Cardelus is proposing a way to be in this world as both artist and mother, sacrificing neither.

In order for the mother/artist to survive, she must transform her world, however small, into the entire universe and more. She knows, of course, that this is an illusion, a strategy, a survival mechanism. She knows, of course, that all artists/all people at all times participate in their own seduction at the hands of their chosen passion, hobby, occupation, obsession, belief, whatever gives meaning and heft to their lives.

Has the artist succeeded in her alchemy?

Has she succeeded in transforming a fruit bowl into an ovary, a cluster of galaxies?

Has she transformed her children into suns, stellar objects, planets?

Has bread-making become a cosmic cycle?

Is sourdough a primordial soup?

Is fermentation the expansion of the universe?

Has her fifteen-year-old son become the birth of a universe?

Of course, whether the artist succeeds or not, is irrelevant. What matters is whether or not the artist succeeds in giving meaning to her life, giving her family and all who see her art or are drawn into her orbit, an example of meaning-making in process, a view of one possible way to live, a glance of a particular type of happiness, in living it as well and largely as possible.

[www.fucares.com](#)



(/eascfa)

Maggie Cardelus

**PARIS,
FRANCE**

I am an American/Spanish artist based in Paris, France.

Feminist Artist Statement

Making art and making a family merged in my work a long time ago when I realized that neither would thrive if both did not thrive. The making of art and the making of a family are different only insofar as the making of art intentionally inscribes and describes a space of meaning and communication in order to produce an artistic experience or visual trace of its happening. By handling domestic activities and responsibilities with an artistic intentionality they are enriched and transformed. The boundaries between what is everydayness and what is art are permanently blurred in a process that allows life to yield to what experiences it will offer, and, at the same time, allows art-making to work its vitality into our lives. My body of work shows 17 years of work transforming and being transformed by family culture. I have elaborated our cultural compulsion to memory-keep in my exploration of the family album. I have coaxed my album of banal family snapshots along a path not unlike that of a runaway selection, gradually turning it into a creature of extraordinary proportions and unusual morphology. Working on the album has allowed me to examine and theorize the unwieldy power of the photographic image and its complex relationship to just about everything. Drawing out a photograph's materiality and hybrid potential, I exploit its unlimited possibilities (so far, I have been unable to locate any limits), as it spills over into drawing, sculpture and

video. I have also, over the last years, begun to work with other materials like clay, bread and household paint/enamel, approaching them as photographs, thinking of them in terms of imprint, instantaneity, and reproduction. Much of my work is portraiture. Perhaps this is because working on others is a devotional act, a way to communicate with others through art. Working on others has naturally led to working with others, and my children are now participating more actively as performers in my work, leading to a different form of visual dialogue. The performance *D/innertime* (2012) was the first time all three of my children performed together. A short video that documents this piece can be viewed on my website.



Laura's Inheritance

This piece is a large portrait of my daughter in which she is transformed into a vase. Her body holds a bouquet of flowers made up of layered, large cut-outs of snapshots.



(<https://d1lfxha3ugu3d4.cloudfront.net/fab/images/882.3756.jpg>)

Maggie Cardelús explora sobre la unión de vida y el arte en Total Environment

06/03/2014 14:49

Valladolid, 6 mar (EFE).- Las conexiones existentes entre el arte y la vida, las posibilidades creativas que brinda la cotidaneidad, ha explorado Maggie Cardelús, española y norteamericana, en la exposición Total Environment, que mañana abre en el Museo de Arte Contemporáneo Español Patio Herreriano, en la ciudad de Valladolid.

Cardelús, nacida en Virginia (Estados Unidos) en 1962, ha recurrido a la fotografía, el vídeo, el dibujo, la pintura y las manualidades, entre otros itinerarios estéticos, para reflexionar sobre la que ha sido una de sus grandes preocupaciones: la potencialidad de la vida familiar y doméstica como vías de arte.

Total Environment, primera comparecencia de Cardelús en un centro de arte contemporáneo español, supone una experimentación, el intento de dotar a sus circunstancias vitales, algunas de ellas muy íntimas, de un "espacio de significado y comunicación", ha explicado a los informadores durante una visita guiada por ella.

Tres salas del Museo Patio Herreriano, que dirige Cristina Fontaneda, han

ocupado las meditaciones de esta creadora, bisnieta del escritor español Pedro Muñoz Seca, de padre español, madre estadounidense y que en Milán (Italia) se forjó como artista en una de las siete residencias extranjeras que sobrellevó por razones laborales de su progenitor.

"Crear arte y a la vez una familia se fusionaron en mi trabajo hace mucho tiempo, cuando me di cuenta de que ninguna de ella saldría adelante si no las hacía a la vez, ha reflexionado esta artista, licenciada en Bellas Artes por el Wellesley College y en Arquitectura por la Universidad de Columbia.

Ella misma y sus cuatro hijos protagonizan Total Environment, resumen a la vez de sus diecisiete años de actividad artística y que permanecerá en Valladolid hasta el 13 de julio.

Maggie Cardelús reflexiona sobre la vida y el paso del tiempo a través de sus padres, hijos y abuelos, a los que incluye en meditadas incursiones creativas donde también tienen su parte las generaciones anteriores, es decir antepasados que no llegó a conocer pero a los que intuye e incluye en su indagación estética.

"Es un experimento de vida, una manera de redefinir el rol de madre" percibido como "un sujeto de creación", ha matizado.

En esta exposición colaboran tres alumnos del IES Delicias en Valladolid - Sergio Montalvillo, Adrián Marinas y Sofía Rodríguez", invitados por Maggie Cardelús en la elaboración de una de las obras que podrán ser contempladas a partir de mañana, una bola esférica elaborada a base de recortes fotográficos con los rostros de sus hijos y titulada "Four Sisters".

Total Environment forma parte de las actividades programadas por el Ayuntamiento de Valladolid para conmemorar el Día Internacional de la Mujer Trabajadora (8 de marzo).

La inauguración, prevista para mañana, contará con la presencia de la artistas, sus hijos y los alumnos invitados, quienes protagonizarán una 'perfomance' en torno a algunas de las creaciones de Cardelús, en todas las cuales convergen "obsesiones y catarsis", ha concluido.



ARTE, CULTURA Y ESPECTÁCULOS - ARTES (GENERAL)

Maggie Cardelús explora la unión de vida y arte en "Total Environment"

06/03/2014 - 16:42

Valladolid, 6 mar (EFE).- Las conexiones existentes entre el arte y la vida, y las posibilidades creativas que brinda la cotidaneidad, han sido exploradas por Maggie Cardelús, en la exposición "Total Environment", que mañana abre en el Museo de Arte Contemporáneo Español Patio Herreriano, en Valladolid.



Etiquetas

Pedro Muñoz Seca, España, Valladolid, Provincia de Milán, Estados Unidos, Universidad de Columbia.



Valladolid, 6 mar (EFE).- Las conexiones existentes entre el arte y la vida, y las posibilidades creativas que brinda la cotidaneidad, han sido exploradas por Maggie Cardelús, en la exposición "Total Environment", que mañana abre en el Museo de Arte Contemporáneo Español Patio Herreriano, en Valladolid.

Cardelús (Virginia, EE.UU., 1962) ha recurrido a la fotografía, el vídeo, el dibujo, la pintura y las manualidades, entre otros itinerarios estéticos, para reflexionar sobre la que ha sido una de sus grandes preocupaciones: la potencialidad de la vida familiar y doméstica como vías de arte.

"Total Environment" supone una experimentación, el intento de dotar a sus circunstancias vitales, algunas de ellas muy íntimas, de un "espacio de significado y comunicación", ha explicado a los informadores durante una visita guiada por ella.

Tres salas del Museo Patio Herreriano, que dirige Cristina Fontaneda, han ocupado las meditaciones de esta creadora, bisnieta del escritor español Pedro Muñoz Seca, de padre español, madre estadounidense y que en Milán (Italia) se forjó como artista, en una de las siete residencias en las que vivió por razones laborales su progenitor.

"Crear arte y a la vez una familia se fusionaron en mi trabajo hace mucho tiempo, cuando me di cuenta de que ninguna de ella saldría adelante si no las hacía a la vez", ha reflexionado esta artista, licenciada en Bellas Artes por el Wellesley College y en Arquitectura por la Universidad de Columbia.

Ella misma y sus cuatro hijos protagonizan "Total Environment", resumen a la vez de sus diecisiete años de actividad artística y que permanecerá en Valladolid hasta el 13 de julio.

Maggie Cardelús reflexiona sobre la vida y el paso del tiempo a través de sus padres, hijos y abuelos, a los que incluye en meditadas incursiones creativas, donde también tienen su parte las generaciones anteriores; es decir, antepasados que no llegó a conocer, pero a los que intuye e incluye en su indagación estética.

"Es un experimento de vida, una manera de redefinir el rol de madre", percibido como "un sujeto de creación", ha matizado.

En esta exposición colaboran tres alumnos del IES Delicias en Valladolid, Sergio Montalvillo, Adrián Marinas y Sofía Rodríguez, invitados por Maggie Cardelús en la elaboración de una de las obras

HÓY DESTACAMOS BLOGS / NUESTRAS FIRMAS



TELEDIARIA »

El emocionante guiño al presente de la Familia Alcántara en el capítulo 300 de 'Cuéntame' Borja Terán



EL CHIVATAZO »

Del 'efecto Zidane' al 'efecto Mayoral'

Ulises Sánchez Flor



EL REVÉS DE LA TRAMA »

El método más eficaz para no alcanzar un acuerdo de gobierno Justino Sinova



CUENTAS Y CUENTOS »

El mundo al revés, para prestar hay que pagar

José María García-Hoz



BLOG ZOOMBOOMCRASH »

Una horrosa pregunta sobre sanidad pública que nadie quiere responder

Carlos Salas

LO MÁS VISTO

- 1 Muere Fernando Carrasco, uno de los mejores cronistas de toros y de la Semana Santa
- 2 La Policía Nacional interviene 20.000 uniformes militares destinados a Jabhat Al Nusra y DAESH
- 3 La violencia de género aumenta las posibilidades de padecer un derrame cerebral
- 4 Sánchez puede convertirse hoy en el primer candidato en no ser investido
- 5 Melilla siente un terremoto de 4.5 grados con epicentro al sur del Mar de Alborán

Suscríbete a el boletín

Recibe las mejores noticias del momento en tu email

Dirección de e-mail

Recibir

 Acepto las condiciones de uso

ahora en portada

La Policía de Brasil detiene al ex presidente Lula por corrupción



Merkel pide no renunciar a la carne de cerdo por la llegada de musulmanes



que podrán ser contempladas a partir de mañana, una bola esférica elaborada a base de recortes fotográficos con los rostros de sus hijos y titulada "Four Sisters".

"Total Environment" forma parte de las actividades programadas por el Ayuntamiento de Valladolid para conmemorar el Día Internacional de la Mujer Trabajadora, que se celebra el 8 de marzo.

La inauguración contará con la presencia de la artistas, sus hijos y los alumnos invitados, quienes protagonizarán una "perfomance" en torno a algunas de las creaciones de Cardelús, en todas las cuales convergen "obsesiones y catarsis", ha concluido.



0 comentarios

Ordenar por: [Los más antiguos](#)

Añade un comentario...

Facebook Comments Plugin

Últimas noticias

- 17:29 » El Koldo Mitxelena de San Sebastián acoge hasta el 30 de abril la muestra del Programa de Artistas Noveles de Diputación
- 17:20 » Tenerife acoge este mes el festival 'CanBeGay' con la proyección de 44 películas
- 17:18 » Medina Azahara será "la única" candidatura a Patrimonio Mundial que evalúe el Consejo de Patrimonio Histórico Español
- 17:16 » José Manuel García Gil, VI Premio Iberoamericano de Poesía Hermanos Machado

Podemos no cierra la puerta a IU ante el temor a una posible rebelión de las Mareas



El exfiscal Villarejo rompe con Podemos por la estrategia de pactos de Pablo Iglesias



Iglesias no descarta el gobierno de 'gran coalición' con Rivera como presidente



ÚLTIMAS NOTICIAS

NO TE PIERDAS

- 15:13 » Las ONG conservacionistas exigen a la Junta de Castilla y León que deje de matar lobos
- 15:13 » El juez investiga a Grau por cohecho y blanqueo al cambiar relojes regalados por otros más caros y pagar la diferencia
- 15:13 » Saénz de Santamaría anima "a todos" a visitar la exposición de Cervantes en la Biblioteca Nacional
- 15:12 » 279 accidentes registrados en 2015 en las carreteras de Cantabria fueron por la presencia de animales
- 15:12 » El Museo Thyssen de Málaga y "la Caixa" firman un convenio para desarrollar actividades educativas



- 13:55 » Cómo ver los eclipses de luna y de sol del mes de marzo
- 12:41 » Así es Blitab, la primera tablet para ciegos
- 12:19 » Qué es el cloud bread, el último pan de moda entre las celebridades
- 19:13 » Así es la motocicleta eléctrica con mayor autonomía
- 19:11 » Qué son los escolítidos y por qué son tan peligrosos
- 19:09 » Así es Atlas, el nuevo robot diseñado para misiones peligrosas
- 19:08 » Cómo saber cuánto duermen mis amigos con la herramienta de Facebook
- 18:54 » Por qué salen las canas
- 18:51 » Cómo evitar los robos de identidad por internet
- 17:25 » Cómo evitar los robos de identidad por internet



- 13:30 » Balmain revoluciona París con los cambios de look de Gigi Hadid y Karlie Kloss
- 13:08 »

21/11/2012

Maggie Cardelus

KAUFMANN REPETTO, MILANO

Doing Life. L'utilizzo della fotografia, in particolare del proprio album familiare, porta l'artista in un territorio che e' allo stesso tempo profondamente individualizzato e universalmente condiviso.

COMUNICATO STAMPA

kaufmann repetto è lieta di presentare in galleria la mostra di Maggie Cardelús, Doing Life.

Il titolo della mostra racchiude i presupposti che alimentano il lavoro di Maggie Cardelús, lavoro in cui l'esperienza quotidiana come donna, artista, madre, e cittadina del mondo costituisce l'origine e lo stimolo per una ricerca che scandaglia le dinamiche dell'essere umano all'interno delle strutture sociali in cui è immerso.

L'utilizzo della fotografia, in particolare del proprio album familiare, porta Maggie Cardelús in un territorio che è allo stesso tempo profondamente individualizzato e universalmente condiviso. La snap-shot appartiene a un rituale che accomuna le culture più diverse, è il veicolo attraverso cui ogni nucleo familiare costruisce la propria micro-storia, e insieme, come disse Diane Arbus, costituisce una finzione di finzione, una sorta di autoritratto idealizzato.

L'uso di un materiale tanto sensibile da parte dell'artista corrisponde alla rivendicazione di ciò che Allan Kaprow definì *art at the service of life*. Nel lavoro di Maggie Cardelús la sfera domestica e familiare, comunemente marginalizzata dal mondo dell'arte, è posta prepotentemente al centro della riflessione artistica. La dimensione individuale diventa lo strumento attraverso cui processare le più comuni pulsioni umane, come il passare inesorabile del tempo e il timore della perdita e della separazione.

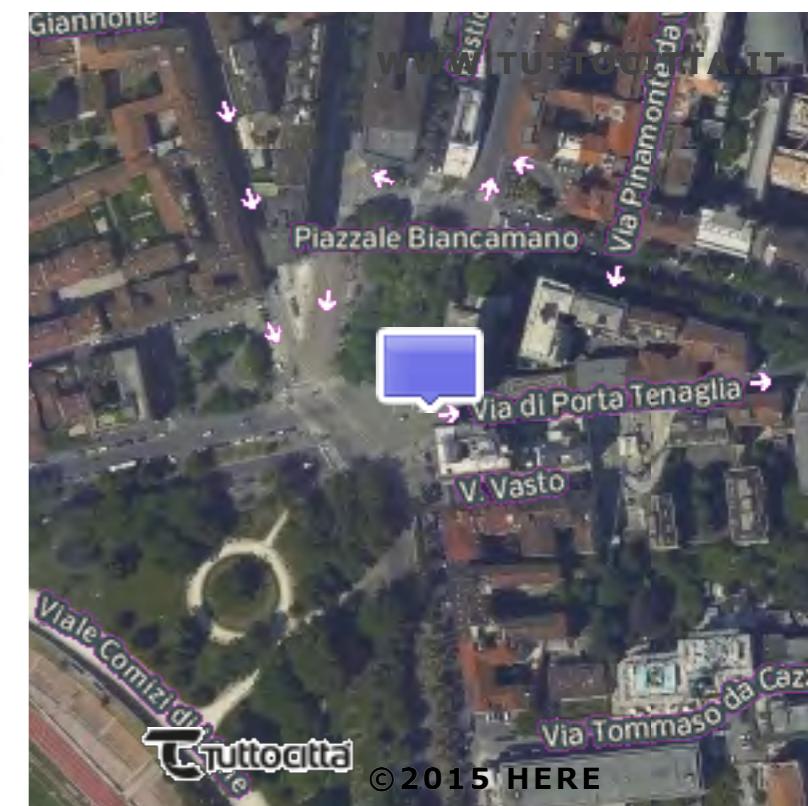
Intervenire materialmente sulle riproduzioni di foto di famiglia corrisponde, per Maggie Cardelús, a un tentativo di cristallizzare un flusso in continua evoluzione. Nella mostra in galleria queste opposte tensioni risuonano attraverso lavori che gravitano attorno alla figura dell'artista, come un unico, mitevole, autoritratto.

L'intera mostra è allestita in relazione a un'unica linea di orizzonte che corrisponde all'altezza dell'ombelico di Maggie Cardelús, creando così un paesaggio individualizzato il cui centro gravitazionale è la soggettività stessa dell'artista.

Nei due spazi della galleria, quasi a contenere l'intera mostra, un autoritratto scattato in controluce è ingrandito e scisso in due elementi: Maggie here e Maggie there, una foto meticolosamente intagliata e una modificata attraverso l'uso di liquidi domestici come la candeggina e l'alcol. Questa tensione tra ordine precostituito e perdita di controllo è presente in tutti i lavori in mostra, ed è messa in scena attraverso la performance D/Inner Time, in cui i tre figli dell'artista, letteralmente rivestiti del corpo materno, rispondono allo spettatore impersonando Maggie Cardelús. In questo come negli altri lavori in mostra, a un movimento centripeto ed egoriferito ne corrisponde uno centrifugo, in cui l'ego dell'artista si dissolve in una molteplicità potenzialmente infinita di rappresentazioni.

**KAUFMANN REPETTO****Milano****via di Porta Tenaglia, 7****02 72094331 FAX 02 72096873****WEB****MAGGIE CARDELUS****dal 21/11/2012 al 21/12/2012**

mar-ven 11-19.30, sab 14-19.30

SEGNALATO DA**Kaufmann Repetto****APPROFONDIMENTI****Maggie Cardelus**

Il tema della creazione artistica, in questo contesto, si sovrappone alla creazione intesa come atto demiurgico, portatore di vita. La ceramica appesa al soffitto, modellata dalla pressione di indice e pollice, simbolizza proprio la dualità tra civiltà e natura: il segno lasciato dal pollice rimanda al controllo della specie umana sulla materia, materia che allo stesso tempo mantiene una natura organica e incontrollata.

Il titolo stesso della mostra è aperto a un'interpretazione molteplice: Doing Life rimanda insieme all'atto artistico, al generare vita e al racconto, più o meno mistificato, della propria storia. Ma è anche il tentativo di manipolare la realtà, farla nostra, includere tutto e tutti nel nostro piccolo universo individuale.

Inaugurazione giovedì 22 dicembre ore 19

Kaufmann Repetto
Via di porta Tenaglia 7 20121 Milano
Martedì - Venerdì 11.00/19.30 Sabato 14.00/19.30
Lunedì su appuntamento

STARTING SEPTEMBER 25

[Ru](#) [En](#)

МОСКОВСКИЙ
музей
современного
искусства
moscow
museum
of modern
art

THE MUSEUM EVENTS GUIDED TOURS

EXHIBITIONS LECTURES PUBLICATIONS COLLECTION SCHOOL DI MAGAZINE [CONTEMPORARIES](#)



VIKTOR DANILOV
PHOTOGRAPHS

15 февраля — 13 марта, 2016



DVORA BARZILAI
SHALOM

February 11 – March 13, 2016

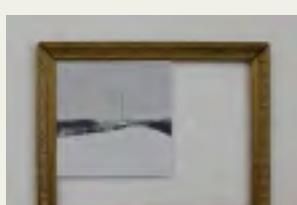


Reflections in Colored Water Works on paper by Andrey Esionov

March 4 – April 10, 2016



ANDREI KUZKIN. The Right to Life
MISHMASH. Dentures and Replacements
February 9 – March 8, 2016



Egor Plotnikov
Insignificant
January 29 — March 8, 2016

Moscow City Government
Moscow City Department of Culture
Russian Academy of Arts
Moscow Museum of Modern Art
Embassy of Spain in Moscow

present

Maggie Cardelus Total Environment



DATE: MAY 15 — JUNE 10, 2012

VENUE: MOSCOW MUSEUM OF MODERN ART, 9 TVERSKOY BOULEVARD

Сохранить 1
Сохранить 1

Tweet

Like 18 people like this. [Sign Up](#) to see what your friends like.

The «Total Environment» exhibition by Maggie Cardelus in Moscow Museum of Modern Art contains artworks which explore the concept of home and family as the basis of human existence. The artist was born in 1962 in the USA. She holds citizenship in the Spain and the US. She has been residing in Italy since 1993. Cardelus creates artworks like an artist; she gives them life like a woman; and entrusts them to the role of an author like a loving mother. And it is not because characters of her artworks are her family members; the matter is that it has developed into an original shared authorship. The artist often says that her art often occurs as a result of long-term conversations and interaction with her relatives. She also involves her children as co-authors, and even independent authors, in her exhibitions.

Cardelus transforms her family photo archives into an elaborated lace patterns and sculptural form, where frozen moments expanding in time and space. According to the artist, the process of cutting out family photos releases them from any limitations of the medium. She unwinds a photo like a ball of yarn and creates the whole world of it. Her knife sets matter in motion and she extracts «space-time» from the photographic «statics-flatness.»

NONCONFORMISM AS A STARTING POINT
Works of 1960s-2000s from collection of Moscow Museum of Modern Art
February 11 – April 10, 2016



Dialectics of Creation Paintings by the architect Zaur Matuyev
January 26 — February 23, 2016



Liudmila Konstantinova. Hello Reality
February, 3 — March, 13, 2016

Cardelus's work is extremely personal. It is made mostly by her own hand with little hired labor. As mentioned earlier, time gets connected with space when her snapshots are cut. At first, such space is two-dimensional. Photo cuttings are then folded or stratified, creating depth in the picture. They unwind, transforming planes into three-dimensional objects. Cardelus's photographic images seem to reduce to three basic shapes, i.e. a line, a circle and a ball. The ball is a sign of full completeness as well as an initial sphere with impulse of life. The line is an umbilical cord between them. The circle is a starting point for transformation of the line into the ball, etc.

The family is an experience that any human being is immersed in her death. And human happiness much depends upon its environment, on how home is defined and lived by the people who inhabit it. For many centuries home has been traditionally determined a female field. It has been considered to be marginal, a «remainder», so to say. In former times, creative work was rated as exceptional and exalted, while child rearing was defined as insignificant by comparison, and in biology it was called reproduction. Only in the 20th century, when culture theory described artistic production as a type of technical reproduction, women's art became appreciated as a phenomenon following its own rules rather than long-time laws invented by men. Maggie Cardelus's «Total Environment» reclaims the home, maintenance, and child-rearing, as serious subjects rich with possibilities:

«...I discovered that the family album, because of its fundamental role within family culture (not just my family culture, but most family cultures) is a powerful and potent material for my work. It is the repository of our deepest fears—fear of time passing, of loss, of death, of oblivion...and the object that memorializes a family's self-presentation for the future and for those outside the family. People's family images are often their most valued possessions.

Artisthood and home-making merged in my work a long time ago as a way to keep both worlds thriving. I make art and at the same time I draw out family problems and recognize tensions that would otherwise go unnoticed, create dialogue, analyse and resolve relational conflict, ease pain, recognize change, celebrate life, and prepare for death. Art-making for me inscribes and describes a space of communication that is „other“ to conventional everydayness, where transgression is allowed, rules are broken, and new forms of social exchange are invented. I have concentrated mostly on the family album, elaborating our cultural compulsion to memory-keep.

Any deep engagement will eventually yield up all of knowledge, but the home and family yield it up especially fully to me.»



© Moscow Museum of Modern Art, 2008–2016. All rights reserved. Contacts

Search

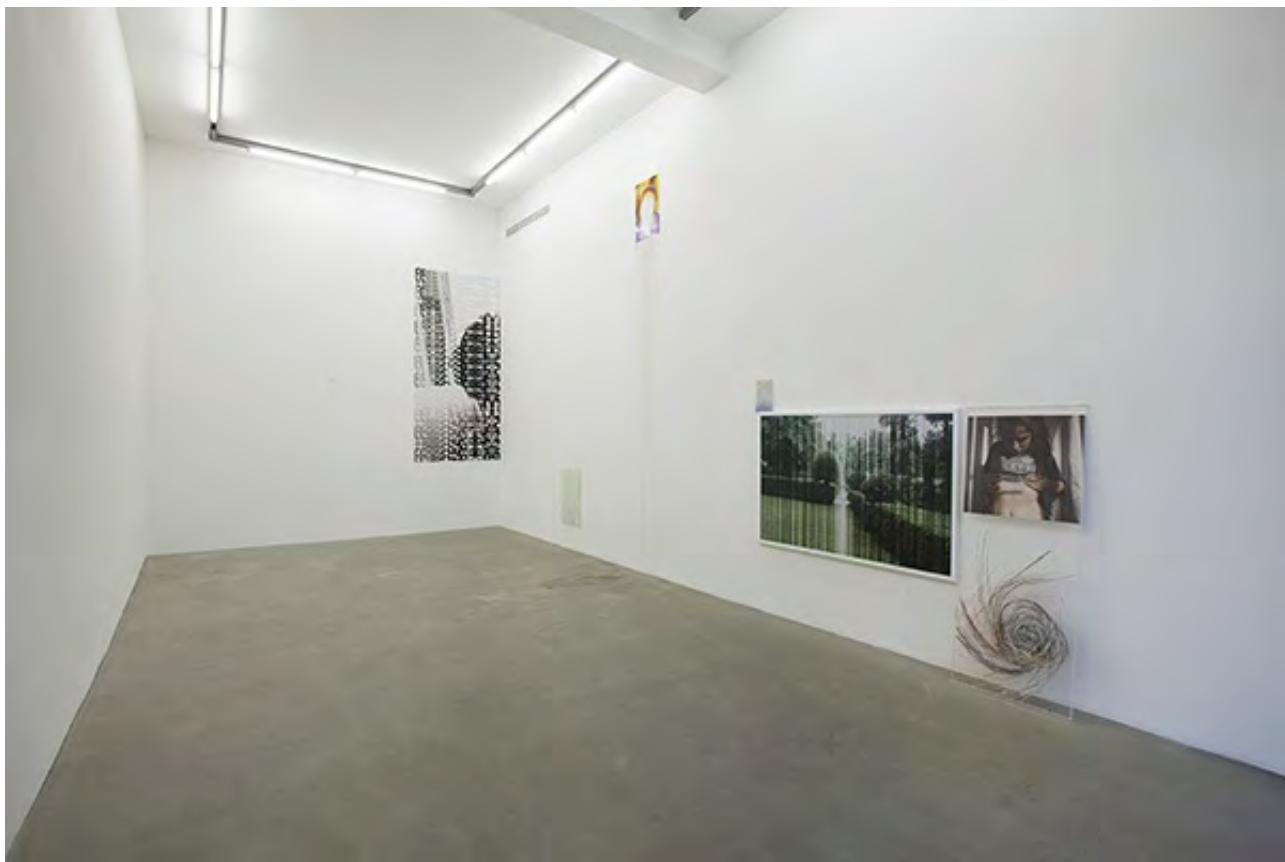
Search

Maggie Cardelús “Doing Life” at Kaufmann Repetto, Milan / MOUSSE CONTEMPORARY ART MAGAZINE

[Maggie Cardelús “Doing Life” at Kaufmann Repetto, Milan](#)

November 27~2012





The exhibition title, *Doing Life*, points to the conceptual underpinnings of Maggie Cardelús's work, work in which her everyday experience as woman, artist, and mother, give origin to an ongoing investigation that probes the dynamics of these shifting roles within the social fabric in which it is immersed.

The use of photographs, in particular family snapshots, takes Cardelús into territory that is both profoundly individual and universally shared. Snapshots are part of rituals that have become familiar to all cultures, and are vehicles by which a family nucleus constructs its own micro-history, and, as Diane Arbus wrote, constitute, “..a secret of a secret...,” a sort of idealized self portrait.

The use of such reactive material on the part of the artist, is to reclaim that which Allan Kaprow defined as *art at the service of life*. In Maggie Cardelús's work, the domestic and familial sphere, marginalized by the artworld, is placed powerfully at the center of her artistic thinking. Her personal world becomes the instrument through which to process our most common human fears and compulsions, like the passing of time, or our fear of loss or separation.

To materially manipulate family snapshots, is for Cardelús, an attempt to crystallize a flux or flow undergoing continuous change. In *Doing Life*, these opposing tensions echo through an ensemble of works that, together, pull towards the figure of the artist as a single, mutating, self-portrait.

The entire exhibition is organized around an invisible horizon line that cuts through the space at the height of Cardelús's bellybutton, creating an esoteric landscape whose gravitational force is the the artist's subjectivity.

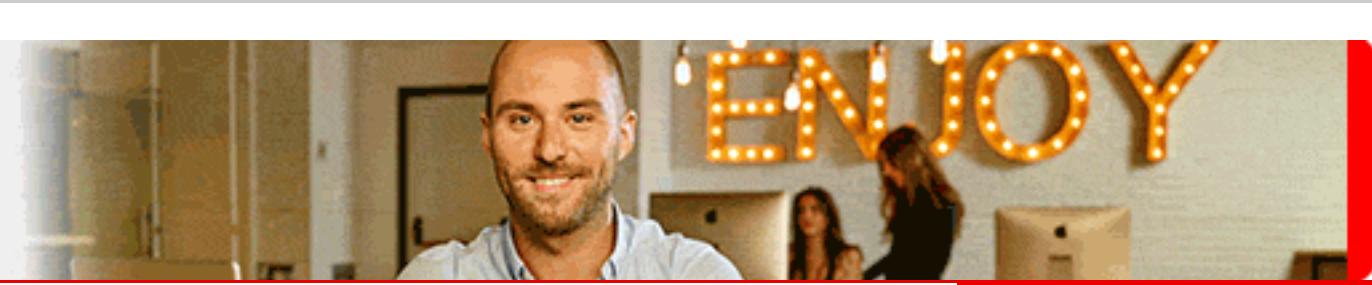
In the two large spaces of the gallery, hang two halves of a split, back-lit, enlarged snapshot taken of the artist. One half is meticulously cut-out, while the other has been dissolved and transformed using domestic cleaning fluids like bleach, alcohol, and silver-polish. The tension between porgrammed order

and loss of control recurs in all the work in the exhibition, and is set on stage with the performance *D/Inner Time*, in which Maggie Cardelús's three children, literally dressed in their mother's body, impersonate her and respond to spectators. In this work, as in all the work, for every centripetal and self-referential move, there is a corresponding centrifugal one, in which the artist's ego dissolves into a potentially infinite number of representations.

The theme of artistic creation, in this context, merges with creation understood as demiurgic, as creator of life. A ceramic sculpture, hanging from the ceiling, modelled by the repetitive squeezing of clay between thumb and index, embodies that duality between nature and culture: the artists' thumbprints takes us to the very beginnings of human control over matter, matter both organic and out of control.

The very title of the exhibition is nuanced: *Doing Life* refers to both the artistic act, the generation of life, and to a narrative, more or less mystified, of her own existence. At the same time, it is also an attempt to appropriate reality, include everyone and everything within one's own small universe.

Descubre las **ventajas** de la
Cuenta 1|2|3 Pymes
 también para **AUTÓNOMOS**.



Santander

Santander

Todos los viernes en su quiosco con **EL MUNDO**

C ~ EL CULTURAL

Jueves, 3 de marzo de 2016 | Actualización continua

Inicio Libros • Arte Escenarios • Cine • Ciencia • Opinión • Blogs • Entrevistas • Galería de Imágenes Vídeos • RSS Máster

Arte FOTOGRAFÍA



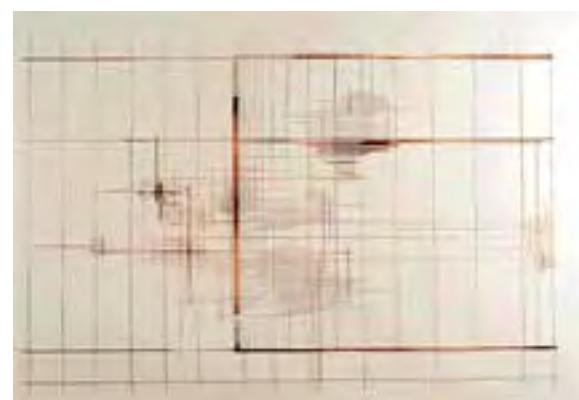
Buenos días
Jaime Chávarri

"Salomé se burla de la moral convencional"

Maggie Cardelús

Galería Fúcares. Conde de Xiquena, 12. Madrid. Hasta el 15 de julio. De 400.000 a 3.500.000 pesetas

JAVIER HONTORIA | 30/05/2001 | [Edición impresa](#)



Tía merche #2, 2001. C-Print, 128 x 190

Maggie Cardelús (Virginia, EE.UU., 1962) no es precisamente una artista introvertida. En sus exposiciones se nos presenta accesible, siempre dispuesta a compartir sus vivencias, abierta a explicarnos cómo transcurrió su boda (como ya hizo en su anterior muestra en esta misma sala, con obras de marcado espíritu festivo) o a hacernos partícipes de sus más



emocionados recuerdos. En esta ocasión trasciende un talante mucho más nostálgico, quizás más amargo y, desde luego, mucho más silencioso.

El origen de estas obras está en la fotografía en su vertiente más elemental: la de dar testimonio de algo o documentar un hecho o situación. Desde este punto Cardelús realiza sus "tagli" (cortes) ortogonales, con los que transforma el documento haciendo desaparecer su esencia. Totalmente desvirtuadas, las fotografías pasan a reflejar las huellas de una ausencia dolorosa. Pero hay en todas ellas un denominador común. Pese al ultraje a que han sido sometidas, vemos que los ojos de los personajes se mantienen visibles, prácticamente intactos, y es aquí donde se encuentra todo un juego de asociaciones que dan fuerza y sentido a este proyecto. Éste gira en torno al recuerdo de la abuela de la artista. Es un recuerdo que se mantiene fresco por la presencia del resto de sus familiares. No existiría, evidentemente, si éstos no existieran. Así pues, manejamos los conceptos de presencia-ausencia mientras los diferentes ojos de los parientes se aferran a su recuerdo y dialogan en su memoria.

En la sala grande de la galería se encuentra la pieza más espectacular de la exposición. Cardelús transforma aquí, mediante "tagli" la fotografía en escultura, y éstas adoptan una tridimensionalidad opulenta y ostentosa, manteniendo intactas las cualidades expresivas y narrativas de su formato anterior. Ya no son cortes ortogonales sino "violentos" convirtiendo el documento en figuras barrocas que cuelgan mediante hilos de las molduras de la galería. Tres figuras que representan a la protagonista de la historia, la abuela, y una lámpara y un reloj que, en su majestuosidad, nos remiten a una vida cómoda y placentera. Hablamos pues de un sincero homenaje de una familia unida por robustos vínculos. Están ustedes invitados.

PUBLICIDAD

EL CULTURAL

Toda la cultura del siglo XXI

(2000-2015)

¡SUSCRÍBETE!

movistar

FÚTBOL DEPORTES CINE SERIES

16/3/2011

Maggie Cardelus

GALERIA FUCARES, MADRID

In this show Maggie Cardelus continues her exploration of the family photographic album. The artist has expanded the photographic album to include the universe itself, as it unfolds in the domestic. A few women artists and writers have been working out how to be a mother and develop their art in a self-conscious way since the 1960's.

COMUNICATO STAMPA

Galeria Fucares Madrid announces its fifth show of Spanish/American artist Maggie Cardelus (Virginia, USA, 1962) in which she continues her exploration of the family photographic album. In this show the artist has expanded the photographic album to include the universe itself, as it unfolds in the domestic. A few women artists and writers have been working out how to be a mother and develop their art in a self-conscious way since the 1960's. Maggie Cardelus is proposing a way to be in this world as both artist and mother, sacrificing neither.



In order for the mother/artist to survive, she must transform her world, however small, into the entire universe and more. She knows, of course, that this is an illusion, a strategy, a survival mechanism. She knows, of course, that all artists/all people at all times participate in their own seduction at the hands of their chosen passion, hobby, occupation, obsession, belief, whatever gives meaning and heft to their lives.

Has the artist succeeded in her alchemy?
Has she succeeded in transforming a fruit bowl into an ovary, a cluster of galaxies?
Has she transformed her children into suns, stellar objects, planets?
Has bread-making become a cosmic cycle?
Is sourdough a primordial soup?
Is fermentation the expansion of the universe?
Has her fifteen-year-old son become the birth of a universe?

Of course, whether the artist succeeds or not, is irrelevant. What matters is whether or not the artist succeeds in giving meaning to her life, giving her family and all who see her art or are drawn into her orbit, an example of meaning-making in process, a view of one possible way to live, a glance of a particular type of happiness, in living it as well and largely as possible.

Opening: Thursday 17th March 2011 / 8 pm

Galeria Fucares
Conde de Xiquena, 12 Madrid
HOURS: Monday, 16:30 to 20:30.
Tuesday to Friday, 11:00 to 14:00 and 16:30 to 20:30
Saturday, 11:00 to 14:00 (August closed)
free admission

GALERIA FUCARES**Madrid****Conde de Xiquena, 12****+34 91 3197402 FAX +34 91****3080191****WEB****MAGGIE CARDELUS****dal 16/3/2011 al 29/4/2011**

Monday, 16:30-20:30. Tue-Fri 11-14 and

16:30-20:30, Sat 11-14 (August closed)

SEGNALATO DA**Fucares****APPROFONDIMENTI****Maggie Cardelus**



Maggie Cardelús, artista presente en la Colección Arte Contemporáneo, muestra un nuevo proyecto expositivo de sus 17 últimos años de trabajo que se puede ver en las salas 6 y 7 de museo. La exposición permanecerá en el Museo hasta el día 13 de julio.

Esta exposición está integrada en el Festival Miradas de Mujeres junto a la instalación que presentará Amèlie Bouvier dentro del proyecto LienzoMPH. El Festival Miradas de Mujeres es una iniciativa de MAV, Mujeres en las Artes Visuales, una asociación interprofesional y de ámbito estatal sin ánimo lucrativo formada por 400 profesionales en el sector de las artes plásticas en España. Su propósito principal es el de difundir el papel de la mujer dentro de todos los ámbitos profesionales de las artes visuales, desde la creación artística al comisariado, la crítica, la investigación y la gestión.

La Galería Fucares que representa a la artista en España y la galería Kaufmann Repetto de Milán junto a la propia artista son los prestadores de las obras para la exposición. Tres alumnos de I.E.S Delicias que cursan bachillerato artístico han colaborado con Maggie Cardelús en el montaje de la pieza Four sisters (sala 6).



La creación artística para Maggie Cardelús se inscribe en un espacio de significado y de producción artística dentro de su vida diaria doméstica. Su estudio es una parte integral de su hogar familiar, donde los límites entre la maternidad y la vida de artista se convierten en una experiencia de vida con la que espera acercar las definiciones aceptadas de lo que ser madre y artista puede llegar a ser.

Al mismo tiempo, experimenta los límites de la imagen fotográfica, usando instantáneas banales para crear un mundo personal de escultura, dibujo, vídeo, performance y mucho más. Total Environment muestra una selección de 17 años de trabajo, donde las fronteras

entre la vida y el arte se difuminan.

El día de la inauguración Maggie realiza una performance con sus tres hijos en la sala 7 del Museo. Titulada D/ innertime (2012) sus hijos asoman su cabeza por una tela impresa que muestra imágenes de su madre en diferentes momentos, después salen por detrás de la fotografía representando metafóricamente su nacimiento, han adquirido el papel de actores interpretando a su madre. Atenderán al visitante como si de la misma artista se tratase para después volver a la realidad conversando entre ellos y recreando una de sus habituales escenas familiares. Una vez finaliza la acción preformativa el visitante podrá ver en el mismo espacio el video que documenta la acción.

Maggie Cardelús es artista de la Colección Arte Contemporáneo desde el año 2008 con la incorporación de una fotografía titulada Looking for time (Loft, 1996), 2007. Esta fotografía se puede ver en la sala 7 del Museo. La obra forma parte de un grupo de trabajos que investigan el tiempo de la fotografía (looking for time). La artista toma una fotografía a un mueble restaurado por su madre que debe abandonar con motivo de una mudanza.

Se han usado cuatro fotos con diferentes intensidades de luz que fue recortando con un molde. En palabras de Maggie “este módulo crea un patrón diferente para cada fotografía, como si cada capa fuera una nueva interpretación de la foto que reconoce que la información en si no cambia, pero como esa información crea significado cambia con el pasar del tiempo.

La foto estratifica el significado en la superficie como el mueble lo era para mi madre, y esta empatía que he tenido con la experiencia de mi madre crea mayor comunicación y fuerza de relaciones entre nosotras. Al mismo tiempo pude regalar a mi madre el mueble de nuevo en forma de obra. Y finalmente, el tiempo “instantáneo” de la fotografía aquí se dilata e se adensa o se hace mas espeso y resiste la instantaneidad de la misma instantánea, transformándose en algo que contiene el tiempo de la creación de la obra y el tiempo depositado en la superficie”.

Para ella en cada obra se unen: la investigación dentro del difícil mundo de la imagen fotográfica (indagar en los límites de la fotografía, buscando el tiempo y el espacio en cada foto y en el estudio de la fotografía como material), definir y reforzar su mundo familiar y dar una posibilidad de vida que resuelve el dilema madre/trabajo uniendo y enriqueciendo las dos cosas.

Maggie Cardelús nació en Virginia (EE.UU.), 1962. Artista de nacionalidad estadounidense y española, vive y trabaja entre París y Milán. En 1985, se licencia en Bellas Artes e Historia del Arte por el Wellesley College, obteniendo el Primer Premio para la tesis de Dibujo y Grabado, y la Medalla de Plata de la London Royal Academy of Arts.

En 1988, se licencia en Arquitectura por la Universidad de Columbia, Nueva York, recibiendo el Premio de Arquitectura Lucille Smyser Lowenfish, y en 1990, la Beca Harriet Shaw. En 1992, se licencia en Bellas Artes por el Hunter College, Nueva York, siéndole concedidas las Becas Mobilier Nationale et Manufactures des Gobelins, París, 1994, y la Via Farini, Milán, 1997.

Sus últimas exposiciones han sido “Doing Life”. Kaufmann Repetto. Milán, Italia. en el año 2012, “Bright flashes and unreachable things”. Galería Fúcares. Madrid, España, y “Laura, almost 12”. Galería Vanguardia. Bilbao, España en el año 2011. Maggie Cardelús en la 4^a edición de Echigo-Tsumari Art Triennial (ETAT). Japón. 2009. Maggie Cardelus / Daniela De Lorenzo, Galleria Maria Grazia del Prete, Roma en el año 2009.